

# SOGNANDO LA VALLE D'ORO

di Carlo Casi e Mariagrazia Geluzza

IL LEMBO DI TERRA DELLA MAREMMA, AI CONFINI TRA LAZIO E TOSCANA, COLPISCE PER IL SUO TERRITORIO INCONTAMINATO, COMPOSTO DA ULIVETI, MACCHIA MEDITERRANEA E CAMPI DI GRANO. NUMEROSE E IMPORTANTI SONO, POI, LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE CHE ESSO ANCORA CONSERVA: DA QUELLE DELLA CITTÀ ROMANA DI COSA ALLE VILLE DI SETTEFINESTRE E DELLE COLONNE, AL CASTELLO MEDIEVALE DI TRICOSTO. OGGI, UN PROGETTO DI VALORIZZAZIONE «DAL BASSO» INTENDE SALVAGUARDARE E RESTITUIRE ALLA COMUNITÀ QUESTO STRAORDINARIO INSIEME MONUMENTALE E PAESAGGISTICO...

**A sinistra:** un tratto dei muri di terrazzamento della villa romana di Settefinestre.  
**A destra:** cartina dell'area etrusco-laziale: il colore più scuro indica il territorio controllato dalla città di Vulci, con i centri antichi più importanti; il rettangolo verde indica invece la posizione della Valle d'Oro.  
**In basso, sulle due pagine:** veduta panoramica che spazia da Capalbiaccio all'Argentario: la costa e la Valle d'Oro.



La Valle d'Oro, un lembo di Maremma ai confini con il Lazio, stupisce ancora oggi per il suo paesaggio incontaminato, nel quale si alternano colline coperte di uliveti, macchia mediterranea e campi di grano. Percorrendo l'odierna via Aurelia, non sfuggono i resti di un antico splendore: le torrette difensive delle ville romane delle Colonne e di Settefinestre, i ruderi del dominante castello medievale di Tricosto e, dalla parte del mare, la maestosa collina di Ansedonia, sulla quale, dalla fitta vegetazione, emergono le mura imponenti della città romana di Cosa. Dal punto di vista storico, la Valle d'Oro faceva parte del territorio di

Vulci, dopo la cui caduta sotto il dominio di Roma (280 a.C.) fu inclusa nell'*ager Cosanus*, territorio della colonia romana di diritto latino di Cosa, fondata nel 273 a.C.

## DA COSA AD ANSEDONIA

Fu più tardi compresa, probabilmente già dall'Alto Medioevo, nel grande feudo dell'abbazia delle Tre Fontane *ad Aquas Salvias* di Roma, mentre il sito di Cosa, dopo alterne vicende, acquisiva il nome di Ansedonia. Dopo l'incastellamento e diverse dominazioni (Orvieto, Pitigliano, Siena) entrò a far parte nel XVI secolo dello Stato dei Presidi, a sua volta incluso, nel 1815, nel granducato di Toscana.

La posizione strategica sul Mare Tirreno, le risorse naturali (in particolare la ricchezza di acqua) e la relativa vicinanza a Roma sono all'origine dello straordinario sviluppo dell'area a partire dalla conquista romana, prima con intenti militari e di controllo, poi con finalità di sfruttamento intensivo dei terreni da parte di proprietari della classe senatoria dell'Urbe. I dati provenienti da questo territorio hanno stimolato un ampio dibattito storiografico, che è l'altra specificità della Valle d'Oro: nel territorio di Cosa, infatti, si sono concentrati numerosi e importanti progetti di ricerca, promossi da enti e università italiane e straniere, che hanno



**In alto:** Orbetello. Un tratto delle mura urbane, databili al IV sec. a.C.  
**In basso:** una sala del Museo Archeologico Nazionale di Cosa.  
**Nella pagina accanto, in alto:** Cosa. Il tempio D (o di *Mater Matuta*) sull'*arx*. II sec. a.C.  
**Nella pagina accanto, in basso:** un tratto delle mura di Cosa. III sec. a.C.

prodotto una mole considerevole di dati nuovi, illustrati in numerose pubblicazioni, in un contesto di interpretazioni innovative e di vivace confronto scientifico.

Escludendo i periodi piú antichi, di difficile valorizzazione (occorre tuttavia segnalare la presenza di una grotta frequentata nella preistoria ai piedi della collina di Settefinestre, in località La Leccetina, e di un abitato dell'età del Bronzo Finale su una propaggine del Capalbiaccio, che domina il lago di San Floriano), la documentazione di età storica parte dall'età tardo-orientalizzante/arcaica (VII-VI secolo a.C.), quando si completa il panorama urbano di questa parte di Etruria. Se infatti Vulci, come altre metropoli etrusche, nasce in forma proto-urbana già nel Bronzo Finale, in genere gli abitati minori compaiono come tali solo piú tardi. È il caso di Orbetello, centro etrusco di riferimento della Valle d'Oro, oltre che uno dei porti di Vulci.

Il popolamento etrusco interessa anche le campagne e si suppone che, fra il VII e VI secolo a.C., nella parte pianeggiante o in altura, ci fossero

diversi insediamenti rurali, ancora da indagare, con l'eccezione del villaggio etrusco individuato sul Poggio Capalbiaccio, oggetto di scavi recenti. Questo sito, abitato fino a tutto il IV secolo a.C., restituisce anche la prima testimonianza della conquista romana della Valle d'Oro (280 a.C.): venne forse distrutto nei primi decenni del III secolo a.C., in concomitanza con le operazioni belliche di Roma contro Vulci.

### LA PRIMA COLONIA

Cosa fu la prima colonia di Roma lungo la costa etrusca (273 a.C.): una fortezza quasi inaccessibile, edificata nel corso di vari decenni, dando la precedenza alle imponenti mura di fortificazione, per la prima volta in Italia rinforzate da torri, e agli edifici pubblici. La colonizzazione investì poi l'intero territorio, con la costruzione del *Portus Cosanus*, a partire dal III secolo a.C.; della via Aurelia, che raggiunse Cosa probabilmente già nel 241 a.C., e del raccordo fra Cosa e *Saturnia* (colonia nel 183 a.C.), che univa la via Aurelia alla via Clodia, anch'essa del 183 a.C., e che attraversava il centro della Valle d'Oro.

Presupposto della colonizzazione fu anche la delimitazione regolare dei campi (centuriazione) utile a controllare il regime idrogeologico dei terreni e a distribuire terre ai coloni. La Valle d'Oro conserva ampie tracce della sistemazione agrimensoria: allineamenti sono visibili sulla superficie dei campi o leggibili nelle fotografie aeree. La centuriazione risolse il problema del drenaggio (sempre attuale in Maremma) con una fitta rete di canali.

Sul reticolo centuriale si basava l'assegnazione del terreno ai coloni di Cosa, inizialmente 4000, integrati da 1000 nuove unità nel 197 a.C. In località Giardino Vecchio è stata scavata una abitazione rurale riferibile a un colono appartenente alla classe di censo piú alta, data la complessità dell'impianto: costruita all'inizio del II secolo a.C., la casa aveva un cortile interno e un torchio rudimentale per fare il vino, oltre che stalle, ma-



### Il Museo e l'area di Cosa

Il Museo Archeologico Nazionale di Cosa è stato istituito nel 1981 a seguito della donazione allo Stato italiano della S.U.N.Y. House, costruita nel corso della prime campagne di scavo dall'Accademia Americana. Conserva i reperti piú significativi provenienti dall'*Arx* (decorazioni fittili dei templi), dal Foro, e dalle abitazioni private dell'antica Cosa.

Nel 1997 la superficie espositiva è stata ampliata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, con l'aggiunta di nuove sale: la prima,

dedicata all'area del porto e ai commerci, propone materiali provenienti anche dalla necropoli circostante la città; la seconda ospita le testimonianze relative alle fasi di vita piú tarde: dalla crisi tardo-repubblicana della città fino alla trasformazione dell'area dell'*Arx* in guarnigione militare (V-VI secolo d.C.) e alla costruzione del successivo castello, possesso dell'abbazia delle Tre Fontane di Roma (X secolo d.C.), fino alle ultime frequentazioni del XIII-XIV secolo. Il Museo si trova all'interno dell'Area

archeologica di Cosa, colonia romana dedotta nel 273 a.C. su un promontorio roccioso a 114 m di quota sul mare. Strutturata come una fortezza, la città era difesa da una possente cinta muraria, recentemente restaurata, che si sviluppa per circa 1,5 km di lunghezza, fornita di almeno diciotto torri quadrate e una torre rotonda. Nelle mura si aprono tre porte di struttura complessa, con vano interno e chiusura a saracinesca. L'impianto urbano ortogonale è definito da una griglia di vie basolate: all'interno della città, oltre alle

abitazioni private, sono ben riconoscibili l'area del foro, cui si accedeva da un arco a tre forniche di cui si conservano i resti crollati, e sul quale si affacciavano la basilica, il tempio della Concordia e il complesso della curia-comizio; e l'acropoli, protetta da una sua propria cinta muraria, che ospitava il principale luogo di culto della città, il *Capitolium* e un tempio minore forse dedicato a *Mater Matuta*. La città, sia pure in modo intermittente, è stata occupata fino al XIV secolo.



### DOVE E QUANDO

Museo Archeologico Nazionale di Cosa  
 Via delle Ginestre,  
 loc. Ansedonia, Orbetello (GR)  
 Orario tutti i giorni, 8,30-19,30  
 Info tel./fax 0564 881421;  
 www.archeotoscana.beniculturali.it

Area Archeologica di Cosa  
 Orario tutti i giorni, 8,00-20,00  
 Note ingresso libero



gazzini e stanze di abitazione, e venne abitata fino alla metà del I secolo a.C. circa, quando fu poi presumibilmente accorpata a una più vasta proprietà. Già nel corso del II secolo a.C., infatti, avevano cominciato a formarsi proprietà più grandi, le ville, per la cui conduzione si faceva ricorso in varia misura a schiavi. Si trattava di aziende agricole specializzate che commercializzavano ed esportavano i loro prodotti. Nell'89 a.C. gli Etruschi alleati e i coloni latini ottennero la cittadinanza romana. I decenni immediatamente successivi furono segnati da avvenimenti politici e militari drammatici. Nell'87 a.C. Mario sbarcò a Talamone dove arruolò schiavi e contadini, forse anche di origine etrusca. La successiva guerra civile ebbe effetti pesanti in gran parte dell'Etruria. Il segno della rovina dei piccoli proprietari-coloni è la fortissima rarefazione delle loro sedi a fa-



**In alto:** foto aerea che rivela le strutture della villa romana individuata in località Le Tombe, la cui occupazione è attestata dal I sec. a.C. al VI sec. d.C.  
**In basso:** il muro turrato della villa romana in località Le Colonne. I sec. a.C.

vore delle ville: Silla distribuì generosamente ai suoi sostenitori le terre delle città schieratesi contro di lui, con la conseguente definitiva affermazione delle nuove aziende sulla piccola proprietà.

### UN TESSUTO DI VILLE

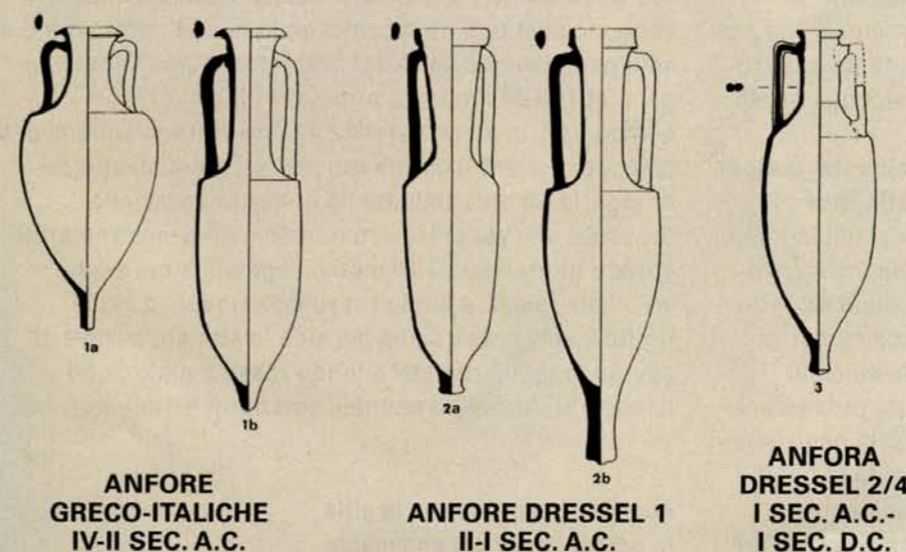
La Valle d'Oro era fittamente popolata di ville. Alcune (Settefinestre, Le Colonne, Monte Alzato) conservano resti monumentali, altre (Le Tombe) sono visibili nelle fotografie aeree, altre ancora sono intuibili dal vasto affioramento di reperti nei campi.



## VINO E COMMERCII

**Negli ultimi decenni del VII secolo a.C. gli Etruschi introdussero il vino in Gallia dove trovavano ampio mercato per la produzione eccedente il consumo locale.** Le rotte etrusche attraversavano le isole dell'Arcipelago Toscano, costeggiavano la Corsica e, dopo un tratto di mare aperto, raggiungevano il Golfo del Leone. Da qui i vini di Vulci e Cerveteri e il vasellame bronzeo e ceramico raggiungevano la Gallia meridionale e, in misura minore, la penisola iberica (come testimonia il relitto arcaico dell'Enfola, nave probabilmente vulcente naufragata presso l'Isola d'Elba). **Nel V secolo a.C. le esportazioni subirono una flessione, in concomitanza con la fine della supremazia etrusca sul mare.** Nel secolo successivo i commerci mediterranei ripresero, ma Roma si avviava a esserne protagonista. Nel territorio di *Cosa* la prima fase della commercializzazione del vino romano può essere riconosciuta in alcuni insediamenti rurali complessi, come la piccola azienda (circa 8 ettari) indagata in località Giardino Vecchio: l'edificio, organizzato intorno a un cortile rustico (750 mq circa) comprendeva un piccolo apparato per la vinificazione: il surplus di vino poteva essere venduto sul mercato locale o a *mercatores* che lo commercializzavano nel Mediterraneo.

**Nel II secolo a.C. il vino prodotto nelle aziende schiavistiche della nobiltà senatoria e municipale era una delle merci italiche più esportate,** anche in virtù di iniziative protezionistiche che vietavano l'impianto di vigne nelle province. Nel territorio di *Cosa* e nella Valle d'Oro le anfore vinarie erano prodotte in fornaci distribuite spesso presso la costa e i porti: una è stata individuata a ridosso del *Portus Cosanus*, dove scarichi di anfore rotte o difettose recano sull'orlo il bollo *SES* (rimanderebbero quindi a Lucio *SEStio* e alla sua ricca proprietà di Settefinestre).



La Villa di Settefinestre è stata scavata fra il 1976 e il 1981 (dalle Università di Siena, Pisa e Londra, sotto la direzione di Andrea Carandini) e pubblicata nel 1985. Quanto oggi è visibile della villa, dopo la colmatura degli scavi, è solo una minima parte del complesso di edifici, eppure si impone tuttora sul paesag-

gio e si candida a essere l'elemento di maggior spicco nella futura valorizzazione dell'area. Il fronte principale della villa si affaccia verso ovest, con un monumentale muro turrato simile a una cinta urbana (motivo architettonico ripreso in altre ville della Valle d'Oro e del territorio di *Cosa*). Gli edifici

erano disposti su grandi terrazze che risalivano fino alla cima della collina (oggi occupata dal casale fortificato risalente al XVI secolo) e il toponimo, attestato almeno dal XVI secolo, si deve all'aspetto del terrazzamento (la *basis villae*) su cui sorgeva il corpo centrale della villa. Questo elemento architettonico, forato all'interno da un sistema di gallerie (criptoportico), si apriva verso ovest con una serie di archi, le Finestre o le Settefinestre.

L'area edificata della villa copriva più di due ettari, al centro di una proprietà della presumibile dimensione di 125 ettari di terra coltivata e altrettanti di bosco e pascolo. La villa aveva una lussuosa parte abitativa dotata di portici e giardini, adiacente agli impianti per la produzione dell'olio e del vino, perfettamente rispondenti alle descrizioni degli agronomi romani Catone, Varrone e Columella, e dell'architetto Vitruvio, scritte tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.

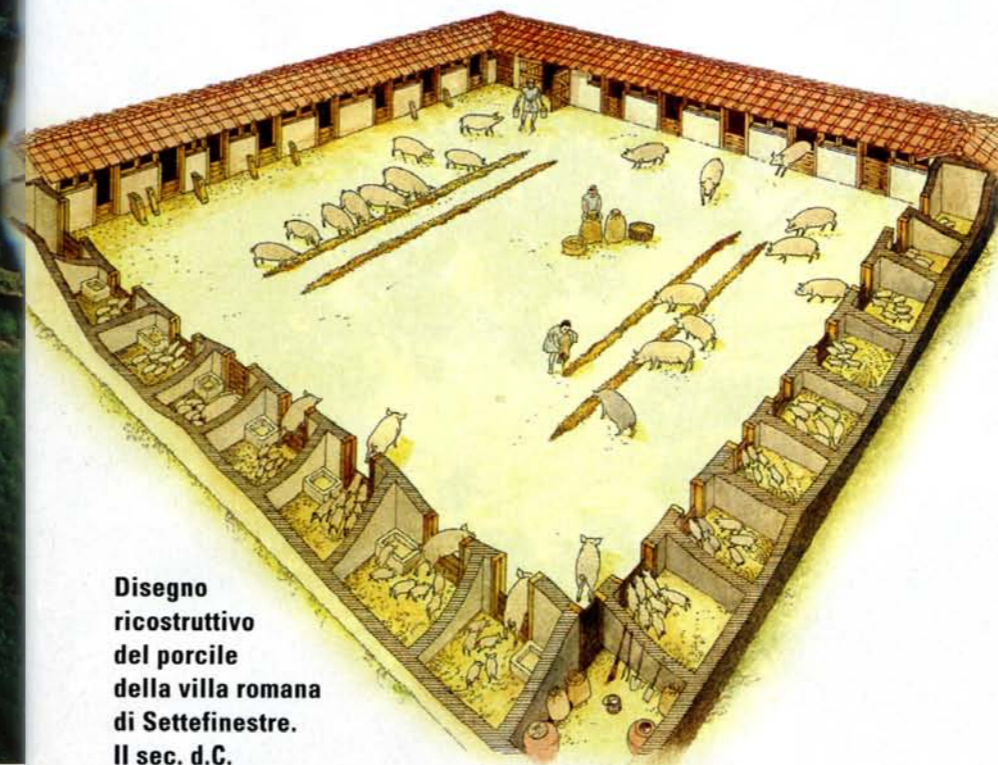
In un prima fase, più propriamente schiavistica (40 a.C.-100 d.C. circa), l'attività predominante fu la produzione intensiva di vino per l'esportazione; il proprietario era probabilmente Lucio *SEStio* (dalle iniziali *L.S.* su alcune tegole della I fase edilizia), aristocratico romano amico di Cicerone, che aveva proprietà nel *Cosano*.

### NUOVE COLTURE

Alla fine del I secolo d.C. alcune delle aziende agricole fiorenti fra la fine della repubblica e i primi secoli dell'impero nel territorio cosano furono abbandonate: è il fallimento del modo di produzione schiavistico, e dell'intera economia della penisola italiana che non riusciva a reggere la concorrenza delle province dell'impero. Le produzioni intensive di vite e olivo furono sostituite dalla cerealicoltura e dalla pastorizia che necessitavano di minore manodopera e che caratterizzeranno per secoli il paesaggio marenmano. La seconda fase di vita della villa di Settefinestre si inserisce in questo quadro: intorno al 100 d.C. la villa



Villa romana di Settefinestre. I sec. a.C.-II sec. d.C. Resti del portico e del muro turrato.



Disegno ricostruttivo del porcile della villa romana di Settefinestre. II sec. d.C.

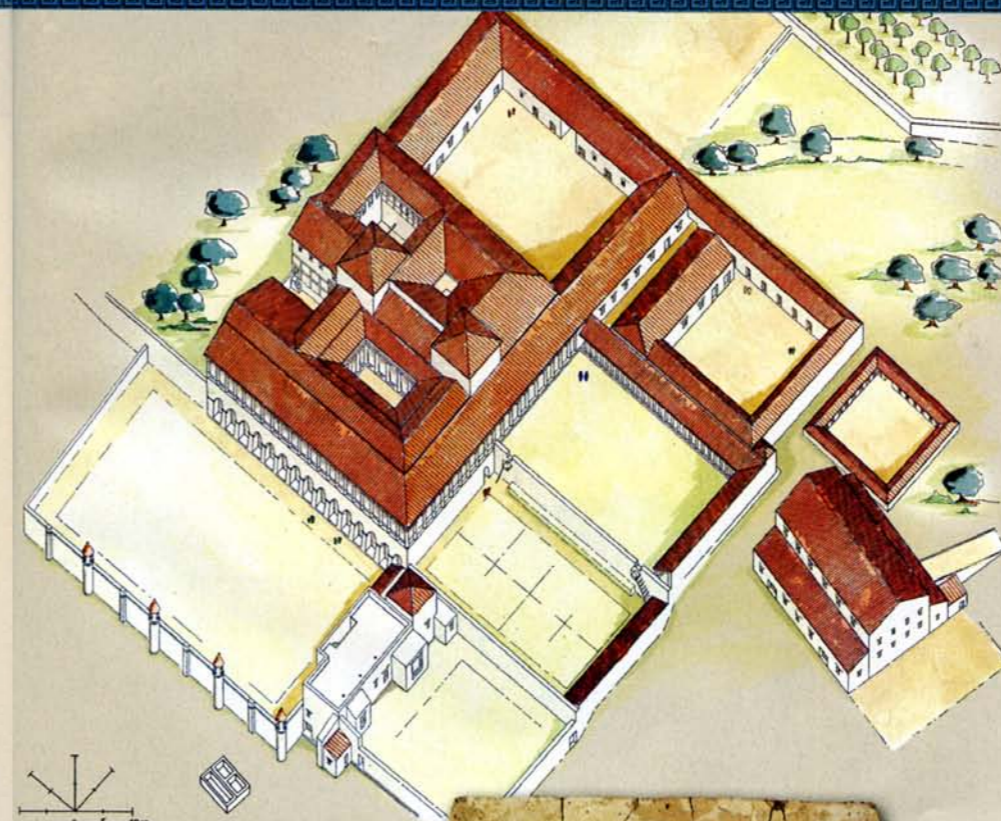
## MACCHINA PRODUTTIVA E DIMORA LUSSUOSA

Il corpo centrale della villa di Settefinestre è un quadrato di 45 m di lato (oltre 2000 mq), in parte edificato sulla roccia livellata del colle, in parte sulle volte cementizie della sottostante *basis villae* (portico e criptoportico). La villa, una perfetta macchina produttiva e dimora piacevole e lussuosa, presenta la *pars dominica* (1500 mq circa), destinata al *dominus* e alla sua famiglia, adiacente e collegata direttamente da quattro percorsi alla *pars fructuaria* (500 mq circa), con i torchi vinari e il frantoio dell'olio.

Quanto la parte produttiva è sobria e funzionale, tanto la casa padronale è decorata riccamente. Alla fase originale della villa appartengono i mosaici del loggiato, del peristilio e dell'atrio: tappeti a fondo bianco o nero con grandi tessere di calcare e di marmo colorato; altri mosaici della stessa fase sono decorati con motivi geometrici elaborati. L'*oecus corinthius*, la sala più elegante, presentava un *opus sectile* a cubi prospettici in bianco, verde e grigio. Alle pareti affreschi con i motivi architettonici e i colori tipici della seconda fase del II stile pompeiano (50-25 a.C.); la parete di una sala, ricostruita da frammenti, presenta una tipica architettura teatrale (*frons scenae*).

Nella seconda fase edilizia della villa (fine del I secolo d.C.), che corrisponde all'abbandono della produzione del vino e al probabile cambio di proprietà, l'edificio padronale si svincola dalle attività produttive. I rivestimenti parietali e pavimentali vengono conservati, ove possibile, e restaurati. In alcuni casi i pavimenti vengono sostituiti da mosaici bianchi con cornici nere e solo poche soglie sono decorate con motivi vegetali o geometrici. Gli intonaci, ormai riferibili al IV stile pompeiano, in alcune stanze ancora imitano schemi di II stile, per evitare il contrasto con le cornici di stucco originarie. In altri ambienti la nuova decorazione presenta uno zoccolo nero con animali o mostri marini, oppure ghirlande o altri motivi vegetali, a cui segue un'ampia fascia a fondo rosso con moduli in «stile fiorito», coronata da una cornice in stucco; altrove si sovrappongono registri a fondo rosso o giallo, con candelabri floreali o pannelli con bordi a onde correnti.

Acquerello che mostra la villa di Settefinestre nel paesaggio della Valle d'Oro del I sec. a.C.



Qui sopra: assonometria ricostruttiva della villa romana di Settefinestre nella seconda fase edilizia. 100-160 d.C. circa. A destra: lastra decorativa in terracotta, dalla villa romana di Settefinestre. Metà del I sec. a.C.

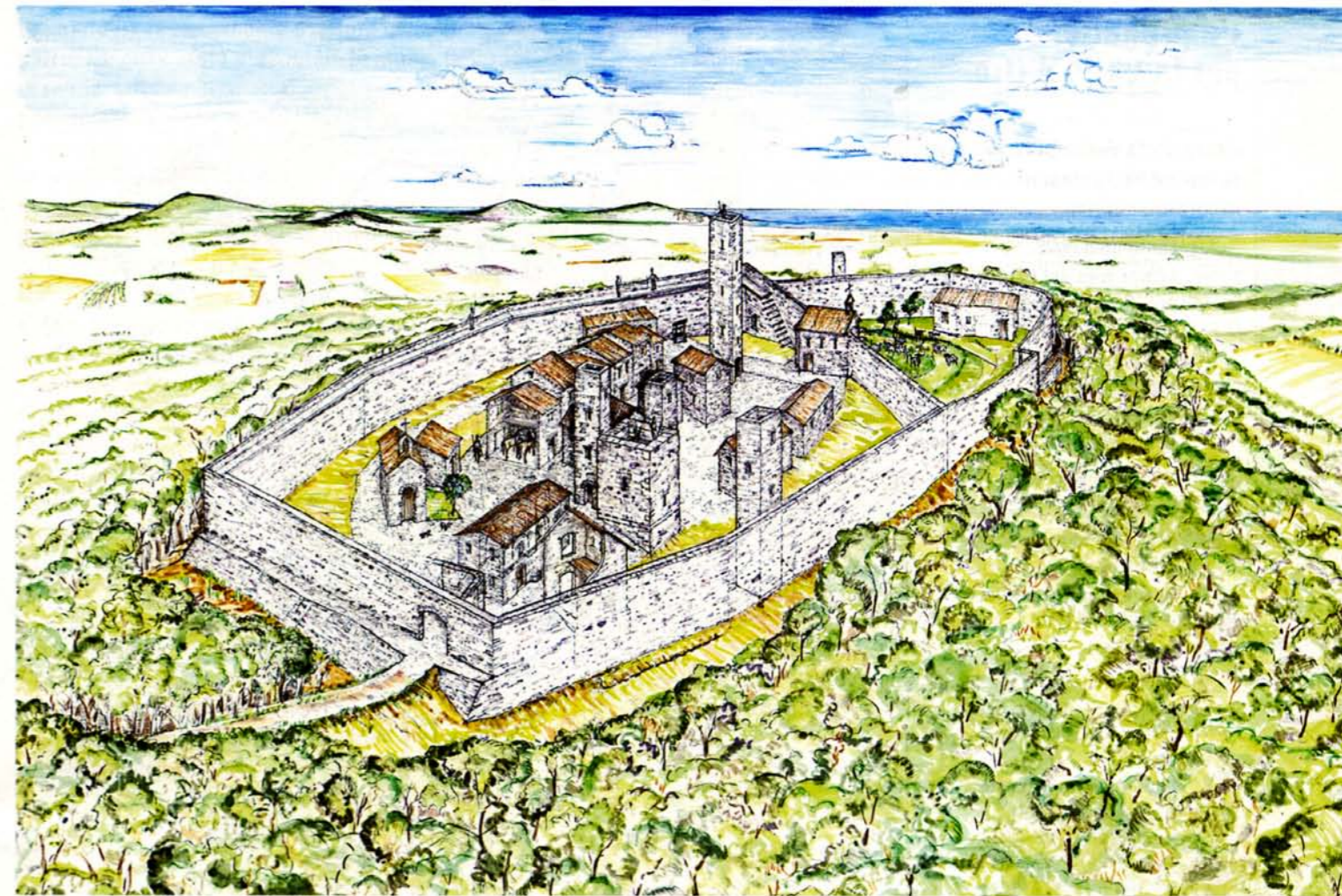


cambiò presumibilmente proprietario e fu riconvertita alla coltivazione estensiva dei cereali integrata dall'allevamento di maiali e, forse, di schiavi, di cui ormai, con la fine delle guerre di conquista, non era possibile rifornirsi in altro modo.

Nella seconda metà del II secolo d.C. la villa fu abbandonata, forse in seguito a un'epidemia; negli strati archeologici di età severiana (III secolo d.C.) compaiono per la prima volta tracce di piante di palude: si suppone che il calo della popolazione nelle campagne abbia comportato l'abbandono delle antiche pratiche di manutenzione di fossi e drenaggi, generando così l'impaludamento, irreversibile per secoli. A partire dal V e ancora di più dal VI secolo d.C., il peggioramento climatico noto come «piccola glaciazione altomedievale» contribuì al dissesto idrogeologico dell'area. A quel tempo poche ville superstiti, a cui facevano capo estesi latifondi, si dividevano i terreni della Valle d'Oro, mentre il centro fortificato che sorse nel VI secolo d.C. sull'allora disabitata *arx* di Cosa, è stato interpretato come una fortezza collegata alla resistenza bizantina contro i Longobardi.

## L'ABBANDONO

Gli ultimi resti dell'insediamento romano si disgregarono con il VII secolo d.C. Qualche villa abbandonata era tuttavia occupata da piccole comunità di poche decine di persone, che vivevano precariamente nelle rovine e vi seppellivano i loro morti. Negli strati di crollo di IV-VI secolo d.C. della villa di Settefinestre sono stati rinvenuti corpi di giovani individui che si nutrivano quasi esclusivamente di carne, alimentazione tipica dei pastori. Uno di loro era affetto da anemia mediterranea, alterazione congenita del sangue che rende immuni dalla malaria: è il primo indizio, indiretto, della diffusione della malaria in questa zona, in forme tali da innescare una selezione naturale. Con l'Alto Medioevo la Valle dell'Oro appare sostanzialmente



**In alto:** disegno ricostruttivo del castello di Tricosto-Capalbiaccio nella fase del XIV sec.

**Nella pagina accanto:** castello di Tricosto-Capalbiaccio: resti della chiesa. XIII sec.

spopolata. A seguito dell'intervento dei Franchi, il papato rivendicò il possesso di gran parte dei territori della Tuscia longobarda, e l'agro di Cosa, ormai pressoché deserto, fu acquisito dalla potente abbazia delle Tre Fontane di Roma.

Il fenomeno dell'incastellamento è attestato dal castello di Tricosto (detto anche Altricosto, o Capalbiaccio), i cui ruderi sventano sul Poggio Capalbiaccio, tra la Valle d'Oro e la valle di Capalbio. Citato in documenti degli anni 1161-1432, il sito è stato indagato da Stephen Dyson (Wesleyan University) negli anni Settanta, e da Michelle Hobart (Cooper Union University, New York) nel 2009. I reperti di scavo indicano

una lunga occupazione: all'insediamento protostorico ed etrusco seguì un'ampia pausa, dopo la quale la ceramica dell'VIII-X secolo d.C. segnala la nascita del villaggio, che si trasformò in castello, poi abbandonato nel XV secolo, dopo la distruzione da parte di Siena nel 1432.

Nel Medioevo acquisirono un ruolo importante anche monasteri e pievi, talvolta punto di riferimento di piccoli abitati, come il piccolo monastero di *Colognolum*, oggi Romitorio Rovinato, a nord della Valle d'Oro, forse legato all'abbazia delle Tre Fontane.

#### PESTE E MALARIA

Nel Basso Medioevo si affacciarono in Maremma gli Stati cittadini: la distruzione nel 1432 di Tricosto da parte di Siena (che aveva già distrutto Ansedonia nel secolo precedente) si inserisce in questo contesto, ma la peste, che imperversò sin dal 1345, decimò la popolazione già scarsa

della Maremma. La mancata ripresa demografica, resa difficile anche dalla malaria endemica e da altre pestilenze, è uno dei motivi all'origine della disastrosa situazione sociale, economica, sanitaria e ambientale che ha caratterizzato la Maremma fino a tempi recenti: la conquista di questa terra, perseguita con ostinazione dalla Repubblica senese, si rivelò un pessimo affare ed ebbe un peso decisivo anche nella successiva caduta di Siena (1557).

#### PER SAPERNE DI PIÙ

Andrea Carandini, Franco Cambi (a cura di), *Paesaggi d'Etruria: valle dell'Albegna, Valle d'Oro, valle del Chiarone, valle del Tafone*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2002

Andrea Carandini (a cura di), *Settefinestre: una villa schiavistica nell'Etruria romana*, Panini, Modena 1985

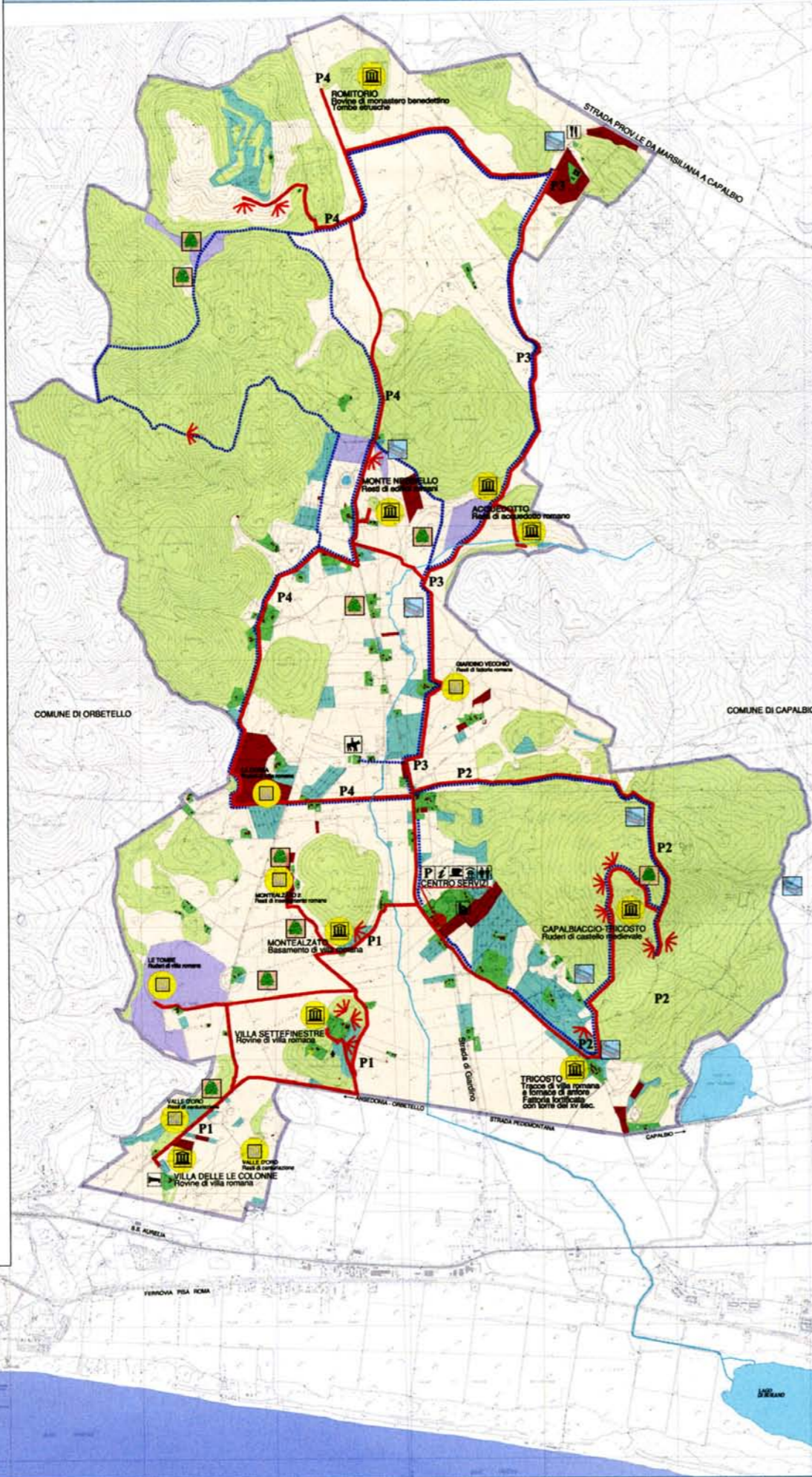
## Un progetto per la Valle d'Oro

Parco della Valle d'Oro, studio di fattibilità: ipotesi di itinerari e servizi.

- Limiti comunali
- Limite area del parco
- Strade asfaltate
- Strade sterrate
- Mulattiere e sentieri
- Percorso pedonale
- Percorso a cavallo
- Edifici
- Invasi
- Fosso melone
- Aree di pianura
- Aree boscate
- Resedi, corti e giardini
- Vigneti
- Oliveti
- Impianti artificiali

### ITINERARI

- P1** Le ville
- P2** Capalbiaccio-Tricosto
- P3** Doganale A
- P4** Doganale B
- Centro servizi
- Rovine, resti archeologici visibili
- Rovine, resti archeologici documentati non visibili
- Fontanili e sorgenti
- Alberi e/o filari
- Centro informazioni
- Punto bar ristoro
- Bagni pubblici
- Tavoli
- Parcheggio
- Maneggio
- Chiesa
- Ristorante
- Agriturismo/bed&breakfast
- Punto panoramico



Capalbio ha recentemente ospitato la mostra «Valle d'Oro», in cui è stato presentato lo studio di fattibilità per la realizzazione del futuro Parco archeologico e paesaggistico della Valle d'Oro. A promuovere il progetto è l'associazione MaremmaMare, nata nel 2000 da un comitato spontaneo di oltre 700 sottoscrittori, e costituitasi formalmente nel 2002 per tutelare e valorizzare il paesaggio, l'ambiente e il patrimonio archeologico delle zone di Giardino, Valle d'Oro, Polverosa e S. Donato, con il supporto di privati ed Enti Locali.

L'idea di istituire un Parco della Valle d'Oro, tuttavia, non è nuova. Andrea Carandini, nell'introduzione a *Paesaggi d'Etruria* (Roma 2002), scriveva: «Considerando queste campagne e in particolare il loro cuore, rappresentato dalla Valle D'Oro, resto ancora oggi pieno di ammirazione per la sorte fortunata toccata a questa parte d'Italia, la quale, pur essendo vicina al mare e ai lenocini delle vacanze, ha preservato miracolosamente il suo patrimonio archeologico, paesistico e monumentale (...) Vi è dunque necessità di continuare a tutelare questo paesaggio agrario, saturo di monumenti, che è di alta rilevanza nazionale e internazionale. La presenza di Cosa, colonia esemplare per capire il potere e la civiltà di Roma, implicherebbe che il suo agro, altrettanto esemplare, venisse salvaguardato da specifici provvedimenti di tutela (...) Perché non pensare a un parco? Perché non scavare alcuni insediamenti rurali per renderli di pubblica fruizione?».

Alla grande stagione delle ricerche scientifiche e delle relative pubblicazioni non è mai seguita una valorizzazione che avrebbe restituito alla popolazione locale e ai visitatori quel patrimonio di conoscenza e allo stesso tempo avrebbe garantito la conservazione dei resti, monumentali e sepolti. La sfida è stata raccolta dall'associazione MaremmaMare, che ha commissionato a Mariagrazia Celuzza, a Cecilia Luzzetti e a Giovanni Gori lo studio di fattibilità di un parco. Lo studio è stato condotto in parallelo in ambito giuridico, per individuare

le tappe istituzionali da compiere per attuare il progetto, e in ambito archeologico, storico, urbanistico e paesaggistico, per definire un quadro dettagliato dello stato di fatto. Il lavoro è oggi completo per quanto riguarda la fase di analisi delle risorse, con redazione di cartografie tematiche, documentazione fotografica e relazione di sintesi.

È stata anche considerata la compatibilità fra il futuro parco e la disciplina urbanistica vigente nei due comuni, Orbetello e Capalbio, nel territorio dei quali insiste la Valle d'Oro. Oggetto di analisi e verifica sono stati anche l'uso del suolo, la struttura fondiaria, i caratteri e gli ambiti paesaggistici. Una fase di lavoro successiva ha prodotto una «Carta del Parco» in cui sono descritti quelli che potranno essere gli itinerari e i servizi (vedi alla pagina accanto). La prossima fase, e la più ambiziosa, sarà l'istituzione del Parco. L'associazione MaremmaMare sta già lavorando intensamente in questa direzione. Riuscirà questo combattivo gruppo di cittadini a realizzare il suo sogno? O avrà il meglio il controverso tracciato dell'Autostrada tirrenica?

**Info** Associazione MaremmaMare  
Strada Giardino, 6 – Loc. Giardino – 58011 Capalbio (GR)  
e-mail: maremmamare2000@googlemail.com;  
www.valledorogiardino.com

### PER SAPERNE DI PIÙ

Mariagrazia Celuzza, Cecilia Luzzetti (a cura di), Valle d'Oro. Parco archeologico e paesaggistico-Studio di fattibilità (guida alla mostra), Edizioni Effigi, Arcidosso 2013; www.cpadver-effigi.com

